



PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.)

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

DI

L'anno millenovecento *2* il giorno *quindici*
del mese di *gennaio* alle ore *7* in *Roma*

Avanti di Noi *sottoscritti* componenti la *Com-*
missione permanente d'istruzione, con
l'intervento *del P. M.*
assistiti dal *Cancelliere sottoscritto*

È comparso *in seguito a invito*

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale
abbiamo recolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto
che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giu-
dizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono *Fingi Aldo già in atti*
qualificati.

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: *Detta modo:*

Il Generale Piccio, S. G. Genardi
ed il Senatore Merello hanno
letto, in mia presenza, tutta
la lettera della quale ho par-
lato nella mia precedente de-

posizione), come l'avevo anche letta
mio fratello, e cui era destinata.
Ad altra domanda, risponde: « Il giorno
stesso in cui furono pubblicate, per orga-
no della Stefani, la mia lettera di Dimis-
sioni da ~~Il~~ Segretario all'Interno e
da Vice Amministratore dell'Aeronautica,
e la lettera di S. R. Mussolini, da
quelle dimissioni accettava, verso le
ore 8 1/2 del mattino venne in mia ca-
sa (fatto nuovo ed assolutamente in-
solito) l'on. Accas, che diede di par-
larne immediatamente.

Anche la sera precedente era venuta in
mia casa la madre dell'on. Accas, la
quale, discorrendo con mia moglie e con
mia suocera, delle quali conobbe sol-
tanto quest'ultima e non mia moglie, ac-
cò elogiato i rapporti di amicizia inter-
cedenti tra il figlio Giacomo e me, non
senza manifestare che il detto figlio aveva
per me sentimenti di alta stima e di
viva simpatia. Questa insolita visita
fece certa impressione nell'animo di
mia suocera e di mia moglie, le qua-
li non seppero, in quel momento, spiegar-
bene la vera ragione. Ed avendone
parlato la sera, io ritenni che, esse,

Laureo
Giovanni Joseph Caliose

Alfinzi

Fontana

81


darsi stato un attacco contro il governo
fascista per la scomparsa dell'on. Matteot-
ti, i familiari dell'on. Acerbi avevano
voluto fare atto di solidarietà con me.
Come ho innanzi' dichiarato, l'on. Acer-
bi venne in casa mia alle ore 8 1/2
del mattino, ed io lo ricevetti subito
in un salotto vicino al mio studio.
Mi disse di esser venuto a prospettarmi
tutto quanto la notte precedente era sta-
to deciso col Presidente del Consiglio, e
cioè che, esaminata la acutissima
situazione politica determinata, per
reazione di tutte le opposizioni al go-
verno, bisognava assumere una po-
sizione di difesa ed era necessario che
qualcuno affrontasse dei sacrifici per
salvare il governo. Chieste spiegazio-
ni di quel preambolo, l'on. Acerbi
aggiunse ~~che~~ essere necessario che
nessuno del governo si sacrificasse per

salvare la situazione e del peccato io do,
vessi dimettermi da Sotto Segretario al
l'Interni.

Replicai che non avrei in alcun modo
potuto motivare quelle pretese dimis-
sioni, in rapporto al fatto specifico
e grave della scomparsa dell'on. Nat.
Scotti, ed egli soggiunse che nella
sera precedente, in una riunione
delle opposizioni al governo, era stato
fatto il mio nome in rapporto a quel-
la sparizione, che allora non si
sapeva causata da omicidio. E
per meglio convincermi della possibi-
lità di questa motivazione, mi presen-
tò la minuta di una lettera scritta
di suo carattere, che mi disse formu-
lata d'accordo col Presidente del con-
siglio e che io avrei dovuto ricopia-
re e sottoscrivere. Confermo quel do-
cumento originale.

Dissi all'on. Accisio « se questo è neces-
sario e indispensabile, di al Presidente
che io lo farò; ma di lì pure che io
non starò mai sotto un' accusa
Giovanni Paolo Boni
Santoro Capaliso Orsini

82

„ simile a quella che certamente mi
„ addosseranno queste dimissioni, data
„ in questo modo  in queste circostanze,
„ stanga »

Aggiunsi che sarei andato in ufficio
dove avrei stilato la lettera di dimissioni,
mi facendola tenere al Presidente del
Consiglio. Uffici difatti subito di casa e
mi recai nel mio ufficio al Viminale,
dove chiamai subito al telefono il Pre-
sidente del Consiglio, informandolo
del colloquio avuto con l'on. Acerbo.
Egli mi rispose semplicemente « È ne-
cessario ». Chiamai nel mio ufficio
il mio capo di gabinetto, con Moroni,
ed il mio Segretario particolare con Va-
lenti - Dissi loro che ritenevo anzitutto
informare i miei fratelli collaborato-
ri di quanto stava accadendo, stilai
la lettera e la mandai al Preside-
nte del Consiglio a palazzo Chigi per
mezzo di un ciclista. Intanto comin-
cavo con gli stessi funzionari, a rior-
dinare le mie carte per andarmene;

seuonche, dieci minuti dopo, essend
loro presenti, ebbi una chiamata
al telefono del Presidente del Con-
siglio, che mi disse esattamente: "Lei
Giuzzi ha ricevuto la tua lettera, ma
ci ho ripensato su e non ne faccio
una niente". Io risposi che stavo
bene e che avrei continuato il mio
lavoro. Informai subito di ciò i due
presenti, Moroni e Tabacchi ed essi,
rallegrandosi, mi incitarono a
recarmi subito dal Presidente per ri-
tirare la lettera di dimissioni; co-
sa che io feci. Arrivato a palazzo
Chigi, riuscii di essere annunciato
subito al Presidente, ma mi si
disse di attendere perché il Presidente
era occupato in una riunione con
quattro Ministri. Attesi nell'antico-
meria vicina all'ufficio del Cav. Paolucci
e quivi trovai il Cav. Jorges Danzani,
il Cav. Cesare Rossi, e, se non erro,
l'on. Maraviglia; e notai subito una
viva eccitazione tra loro. Dopo poco
fui introdotto dal Presidente del Con-
siglio, Giuseppe Pironi
Sottosegretario

Cealrose

A Giuzzi

Alfredo
Fontana Cu

siglio, che trovai con l'on. Decelis. Gli dissi che,
 dopo la sua telefonata, ero andato per riti-
 rare la mia lettera; ed egli mi rispose che
 ci aveva ripensato un'altra volta e che assolu-
 tamente era necessario che le mie dimissioni
 avessero seguito. Allora, sempre presente l'on.
 Decelis, io dissi, ad alta voce e col tono ben
 deciso, al Presidente del Consiglio, che per disci-
 plina e per le necessità che egli mi accenna-
 va io mi sarei sottoposto a questo non
 lieve sacrificio; ed il Presidente cercò di am-
 mansarmi, dicendomi che avrebbe pensato
 egli stesso a far sapere, entro 48 ore, a tutto
 il paese che io non avevo responsabilità di
 sorta nella scomparsa dell'on. Matteotti, e
 mi fece osservare che il tono della lettera,
 con la quale egli accettava le mie dimis-
 sioni, costituiva già un atto ufficiale
 della sua stessa e della sua amministrazione
 per me. Dopo di che io me ne andai.
 Ad altra domanda, risposi verso il 11. o il 16 giugno,
 io scrissi la lettera ~~diretta~~ diretta a mio
 fratello Gino, prima del famoso discorso le
 48 ore entro le quali il Presidente del Con-
 siglio mi aveva assicurato che io sarei
 stato pienamente riabilitato e scagio-
 nato interamente da ogni sospetto di par-
 tecipazione al fatto della sparizione del
 l'on. Matteotti. Scrissi quella lettera

perché, dal giorno stesso in cui furono pubblicate le mie dimissioni e la lettera del Presidente del Consiglio, i giornali della capitale, anche facisti, ponevano in rapporto le mie dimissioni con la scomparsa dell'on. Matteotti, ed io avevo veduto squadre di camicie nere quasi circondare la mia casa di abitazione, sicché la mia famiglia ebbe ragione a temere d'insulti che mi si volessero usare per aver provocato l'indignazione del paese contro il partito facista, sebbene nel comunicato del Consiglio dei Ministri annunciasse che le mie dimissioni erano state accettate, per motivi che non avevano niente a vedere con la sparizione dell'on. Matteotti.

Per effetto di quel comunicato, dissi in mediatamente un secondo colloquio all'on. Mussolini e l'ottenni per quella sera, alle ore 12, in casa di lui, volendo io accettare qualora fossero gli altri motivi, diversi dalla scomparsa dell'on. Matteotti, per i quali mi si erano dette ed avute date le mie dimissioni.

Mi recai con un taxi all'ora fissata

Giuseppe Santoro
Cecilia
Fontana

accompagnato da mio fratello Gino, dal
 Cav. Marchesi Agostino, e, se non erro, dal
 Cav. Valentini o Moroni. Il colloquio avven-
 ne esclusivamente tra me e Don. Mussolini,
 essendo stati i miei amici fermati alla
 porta. L'on. Mussolini, a mia domanda,
 disse che le mie dimissioni erano state
 chieste dal Comitato della maggioranza par-
 lamentare, al quale avrei dovuto rivolger-
 mi per provocare un' inchiesta sulla
 mia illibata condotta morale e politica.
 Mi rivolsi al detto Comitato e mi rispose che
 non aveva mai fatto questione di persone
 o di fatti specifici col Presidente del Consiglio.
 Ad altra domanda, risp. nego di avere io parla-
 to, o scritto, nella mia lettera, dell'esistenza di una
 ceca del Viminale; nego di avere indicato
 persone facenti parte di detta ceca e l'obiet-
 to o lo scopo che essa si sarebbe prefisso,
 salvo quello che io ho già ripetutamente af-
 fermato e che si riferisce a quanto appresi
 nella riunione, presso il funerale del Boas,
 dal Rossi e dal Maridella, posteriore al-
 l'adunanza del gran Consiglio fascista.
 Della ceca del Viminale, dei suoi componenti e
 dei suoi scopi criminosi, non ho parla-
 to a Idelf. Giorgini ed a Silvestri, ma il Sil-
 vestri, con la sua abilità da giornalista, mi
 riferì, come se fossero fatti veri, circostan-

ze due egli avrebbe saputo relativamente alla
la detta cosa dall'on. Misuri e dall'on. Forini.
Schiff si arguisce ascoltando tacendo, quasi
aspettando che io autenticassi le loro af-
fermazioni.

Difatti l'on. Misuri pubblico, non è qua-
ri, sopra un giornale settimanale, par-
ticolari sulla detta cosa e sulle sue sin-
gole operazioni, indicandone i respon-
sabili.

Resta per me definitivamente escluso
che della cosa io abbia parlato in quella
lettera, salvo, bene inteso, quanto mi
fu riferito dai signori Rossi e Marinelli
nel colloquio col l'on. DeBour.

Escludo assolutamente da quella mia lettera
si parlasse degli organizzatori o degli esecuto-
ri delle violenze usate contro gli on. Forini,
Amadori, Nitti e DeStefani.

Ed in rapporto specificatamente all'on. DeBour
confermo quanto ho già dichiarato a que-
sta Commissione ed all'autorità giudiziaria
letto, confermato e sottoscritto, approvando le pa-
role interlineate.

Aldo Finzi

Fontana

1934

Carlo Arino

Giovanni Grosoli Proui

Fontana

vanno

Caruso

Fontana